

L'INTERVISTA

Bombassei: sto fermo un giro La verità? In Parlamento c'è poca cultura industriale

Sono un europeista convinto. Ho apprezzato le cose fatte da Calenda. Spero che non si butti il lavoro svolto

Berlusconi ha straordinarie capacità di fare alleanze. Ma come farà a tenere insieme proposte tanto diverse?

di **Dario Di Vico**

«**N**on penso di candidarmi alle elezioni del 4 marzo. Sto fermo un giro». Alberto Bombassei è tra gli imprenditori italiani di maggior successo, anzi per il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia è addirittura «il padre nobile dell'industria italiana». La sua Brembo è una delle prestigiose multinazionali tascabili del Paese e il Kilometro Rosso che ha fondato a Bergamo è un benchmark per le esperienze di incubatori dell'innovazione. Ora alla vigilia delle urne Bombassei ha deciso di fare un passo indietro e di privilegiare i contenuti (la politica industriale) sugli schieramenti. Prima di spiegare il senso della sua scelta il patron della Brembo ci tiene però a raccontare il percorso politico che lo ha portato da Bergamo a Roma. «Quando mi sono candidato nel 2013 con Scelta Civica l'ho fatto perché il Paese viveva una situazione eccezionale dopo un anno di governo Monti. Si doveva dare continuità alle scelte, difficili e anche dolorose, che avevano permesso all'Italia di non collassare».

Oggi una legge come quella sulla previdenza firmata da Elsa Fornero, decisiva per evitare il tracollo, viene messa fortemente in discussione.

«Anche per questo motivo mi faccio da parte, mi sembra che si stia tornando alle consuetudini della Prima Repubblica vuoi con questa legge elettorale vuoi con la cultura

della spesa facile».

Governo Monti a parte, si discute se nel complesso sia stata una legislatura utile o meno.

«Complessivamente sì. Penso al lavoro che abbiamo fatto nella commissione Industria sul 4.0 che è stata la premessa indispensabile di uno dei migliori provvedimenti approvati in questi anni. Più in generale ho votato in maniera convinta i provvedimenti economici approvati. E non mi piace la demonizzazione di Renzi che è seguita alla sconfitta nel referendum. L'ex premier ha dato una grande spinta alle riforme, poi avrà anche commesso degli errori ma da noi purtroppo le alleanze si costruiscono più contro qualcuno e non su progetti e mediazioni costruttive».

Lei non è tenero però nei confronti degli ex colleghi parlamentari.

«Tra i banchi di Montecitorio mi duole dirlo ma c'è una clamorosa assenza di cultura industriale, paradossalmente gli unici che conoscono la materia sono gli ex sindacalisti. Ma non è certo sufficiente. Se penso ai dibattiti sull'Ilva ho sentito sostenere tesi che non fanno onore all'istituzione parlamentare».

Forte ruolo della politica industriale e no alla spesa facile, le affinità con Carlo Calenda sono tante.

«Apprezzo il suo lavoro da ministro e la determinazione con cui lo ha svolto. Ho letto con interesse il manifesto scritto con Marco Bentivogli e pubblicato sul Sole 24 Ore e il giorno

che deciderà di costruire un partito o un movimento magari potrei prenderne la tessera».

La numero uno?

«No, no. Non mi pare che abbia portato fortuna. Sono un europeista convinto e non posso che scegliere chi in questa materia non ha tentennamenti. Specie nel quadro di un'offerta politica che vista tutta assieme non entusiasma».

In attesa delle mosse future di Calenda cosa voterà il 4 marzo?

«Non ho deciso ma apprezzo che Emma Bonino e Benedetto Della Vedova abbiano messo nel simbolo della loro formazione politica l'Europa. Quanto alla Lombardia sono a fianco di Giorgio Gori che ho potuto vedere all'opera come sindaco di Bergamo».

E di Silvio Berlusconi cosa pensa? Pensa che possa ricomporre sotto le bandiere del centro-destra la constituency del Nord produttivo che era stato il solido retroterra elettorale delle sue precedenti esperienze politiche e governative?

«Sulla rinascita politica di Silvio Berlusconi mi sento di dire che apprezzo la sua straordinaria capacità



di costruire alleanze tra posizioni apparentemente incompatibili. Come del resto fece già nel '94. È anche possibile che si confermi insuperabile nel marketing politico e che riesca a riportare il voto degli industriali e degli artigiani nell'ambito del centro-destra mi rimane però un gigantesco punto interrogativo in testa».

Quale?

«Come si può ipotizzare un governo con chi promuove arroccchi nazionalistici che definire anacronistici è quasi un eufemismo con chi vuole abolire la legge Fornero? Non sono dettagli mi preoccupa il messaggio che viene mandato agli elettori e agli imprenditori in primis».

L'ultima domanda è d'obbligo: cosa farà nei prossimi mesi?

«Francamente non so che governo possa nascere dalle urne, temo che in pochi mesi di incertezza si possano distruggere tutte le cose buone che Renzi e Gentiloni hanno comunque fatto. In quella situazione il presidio di competenze e cultura economica rappresentato dai corpi intermedi e soprattutto da Confindustria tornerà sicuramente di grande utilità. E il mio aiuto non mancherà mai».